

Poca festa, molta protesta

Un 8 marzo «da ragazze»: un po' di mimose un po' di polemica

A Roma tra un corteo di donne aperto dallo striscione: «Siamo ricche, diamoci credito» - La manifestazione delle studentesse e le discussioni sulla partecipazione dei maschi ai cortei

ROMA — Sfilano compatte a migliaia sotto migliaia di ombrelli colorati per una pioggia indecisa che a tratti spruzza il grande corteo che attraversa Roma secondo un itinerario ormai consueto. In una traversa piccola piccola di via Cavour, la grande strada che sfilano pochi metri più in là, un segnale silenzioso di come l'8 marzo sia entrato ormai nel nostro quotidiano. Ma per fortuna non fino al punto

di trasformarsi in uno stanco e rituale appuntamento: anche per questo 1985 le donne romane hanno novità: un'invenzione, una parola, uno slogan che riflette uno stato d'animo diverso da quello degli anni precedenti. È un'idea, una piccola-grande idea, lo striscione che apre il corteo: «Siamo ricche, diamoci credito». A dispetto, certo, di un anno non facile per le donne a cominciare dalla beffa della legge sulla violenza sessuale che ancora attende (ma quanti anni sono passati?) di essere discussa dal Senato.

Le donne, insomma, abbandonano con decisione ogni tentazione di vittimismo per lanciare un messaggio nuovo, rivale, di orgoglio, di dignità, di noi stesse, alla nostra lotta, alla nostra cultura. E questo il segno del corteo: polemico, cattivo, pungente, ironico, divertito, arrabbiato. Qualche slogan: «I compagni sono come ravanelli: rossi fuori, bianchi nel cervello»; «È giunta l'ora di prendere coscienza: maschi volentosi non basta la presenza». È un accento polemico che risente forse della vivacissima discussione che c'era stata in mattinata al corteo delle studentesse spaccato — al suo punto d'arrivo — dalla discussione «maschi sì, maschi no» all'interno delle manifestazioni di donne. Alla fine di quel corteo c'era stata anche una gravissima provocazione: un gruppo di fascisti aveva attaccato le ragazze davanti al liceo «Giulio Cesare» dopo aver strappato alcuni striscioni che le giovani avevano attaccato alla cancellata della scuola. C'è

voluto l'intervento della polizia, che ha sparato alcuni colpi in aria, per impedire che l'aggressione venisse portata a termine. Il corteo delle donne prosegue imboccando piazza Venezia: pochi balli, canti, poche musiche, poco «colore». Ci si conta, dalla testa alla coda del corteo: come sempre tante e tante si sono aggiunte via via che il fiume di gente avanzava nella città. Quante? Sette, diecimila? «L'emergenza della questione femminile ha dichiarato ieri la compagna Gigliola Tedesco sostanzialmente ma la società italiana è ancora lontana dal garantire alle donne una presenza stabile, qualificata e diffusa nel lavoro e nella vita pubblica».

Sara Scalia



Si è celebrata ieri in numerose città la Festa delle donne

Cinque giudici sardi contro la stampa

«Questo processo non s'ha da fare qui, i giornali sono faziosi»

Non graditi «toni e modalità» nei servizi sulla vicenda Manuella. È questo uno dei motivi della richiesta di rimessione ad altra corte

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Non sempre l'attacco alla stampa da parte di certa magistratura si manifesta con clamorose iniziative giudiziarie. A Cagliari i contrasti e le polemiche emersi nei mesi scorsi sono stati l'occasione per richiedere lo spostamento di un importantissimo processo d'appello ad un'altra sede giudiziaria, al di fuori della Sardegna.

Il protagonista della vicenda è il Procuratore generale della Repubblica di Cagliari, Giuseppe Villasanta. Nei giorni scorsi l'alto magistrato ha presentato una richiesta alla Corte di cassazione per la rimessione, ad altri giudici del continente, del processo d'appello per il caso Manuella, forse la più discussa e travagliata vicenda giudiziaria isolana degli ultimi anni. Fra i motivi a sostegno della richiesta, Fabio Inwinkl

l'attacco mosso alla stampa «locale e nazionale» da cinque sostituti procuratori generali cagliaritari, che accusano i giornalisti di aver dato amplissima diffusione al processo di primo grado (concluso con l'assoluzione piena dei principali imputati, ndr), «con toni e modalità tali da creare o rafforzare il convincimento nell'opinione pubblica della sussistenza di illegalità commesse dagli inquirenti al fine di dar luogo a risultati processuali distorti».

Paolo Branca

Contro i missili donne in lotta a Est e a Ovest

ROMA — Se l'8 marzo ha bisogno di novità coraggiose per non scendere nell'ovvio e nel consumistico, un contributo è venuto ieri dalla presentazione a Roma della lettera aperta delle donne dell'Est e dell'Ovest per la pace. L'Est e l'Ovest: con le italiane, le inglesi e le tedesche occidentali anche le cecoslovacche e le tedesche dell'Est. Non per auspicare genericamente la pace, ma per reclamare l'eliminazione dei missili sistemati nei loro paesi, quelli americani nell'Europa occidentale, quelli sovietici nell'Europa dell'Est. Novità e coraggio, dicevamo. Novità perché un atto del genere è inedito, coraggio perché le firmatarie che vivono nei due paesi orientati sfidano una repressione che diverse di loro hanno già sopportato.

subiti negli ultimi anni per le proteste davanti alle ambasciate Usa e Urss. «Non abbiamo imposto testi prefabbricati, c'è stato un lungo lavoro comune, che ha condotto ad una sintesi di posizioni», precisano le promotrici, che pongono l'accento sullo spreco di risorse negli strumenti di guerra e sull'infelicità dell'appello di pace con la richiesta di una democrazia che, in tutti i paesi, assicuri il pieno dispiegarsi delle libertà e dei diritti individuali.

Fabio Inwinkl

Venezia: 1600 unite contro la violenza

Ricco bilancio di iniziative del Centro donna - Gli ostacoli della regione «bianca»

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Niente mimose quest'anno, per l'8 marzo del Centro donna del Comune di Venezia, almeno non quelle vere: «Costano una fortuna — hanno rifiutato le operatrici del servizio — e poi ci speculano sopra», mimose di cartone animato, quindi, e austerità. Le donne non ci hanno fatto caso e ieri sera, raccolte a centinaia nella sede mezzanotte del Centro (la struttura, nata nel '79 per volontà del Comune di sinistra che raccoglieva una esigenza manifesta dei movimenti femminili e femministi del Venezia, conta ormai 1.600 iscritte) hanno discusso il programma di attività dell'85.

Una iniziativa popolare si fa carico dell'apporto morale, del primo contatto umano; quelle del Comitato stanno con le donne che hanno subito le violenze, le accompagnano al Centro al quale spetta invece un secondo, importante compito: garantire a quelle donne che intendono denunciare le violenze subite che siano sorrette da un corretto comportamento delle varie istituzioni. Questo significa che ci si deve attrezzare in vista di un continuo, positivo rapporto con i vari livelli, i carabinieri, la magistratura, i consultori, gli ospedali, i centri di salute mentale. Il servizio di informazione legale verrà frattempo, garantito da un gruppo di cinque avvocate donne della sezione veneziana del Tribunale 8 Marzo.

Tony Jop

Combattive le manifestazioni delle milanesi

Vivacità e allegria nel corteo delle scuole Inaugurato il servizio «Milano donna»

MILANO — Per un 8 marzo di lotta delle studentesse milanesi. C'erano almeno 8 mila tra ragazze e ragazzi di una cinquantina di scuole superiori. Dietro al primo striscione, le rappresentanze di scuole come il Parini, il Berchet, il Molinari «vedevano» insieme, in numero pressoché uguale, gli studenti e le studentesse.

Tutti galvanizzati dal clima festoso, quindi, ma insieme all'allegria molta combattività e slogan, quasi tutti sulla legge contro la violenza sessuale e in particolare sui diritti dei minori. «Baciare qualcuno non è reato / La legge, la legge non passerà in Senato» oppure «Uomo, uomo non stare lì a guardare / anche tua figlia possiede violenza». E anche rime tutt'altro che riverenti nei confronti di Craxi e di Papa Wojtyła.

Catania discute su «Noi e l'informazione»

Dibattito con Miriam Mafai sul diritto di cronaca partendo dal caso di Gela

Dal nostro corrispondente
CATANIA — Noi e l'informazione. Il «movimento» a Catania si è dato il compito di festeggiare la giornata della donna con una riflessione sul ruolo e il funzionamento dell'informazione. A partire da un episodio recente: il comportamento di una parte della stampa nei confronti dell'operazione dei fratelli siamesi di Gela. Fin dove deve arrivare il diritto di cronaca nella diffusione e nella spettacolarizzazione di un evento che coinvolge e scuote così profondamente sentimenti privatissimi? È stato legittimo trasmettere in televisione le immagini dell'operazione sui due bambini, per di più senza l'autorizzazione dei genitori? E perché poi? A chi serve? Che informazione era quella? Questo è il diritto di cronaca, dov'è il diritto del cittadino?

Chiamata a «rispondere», di fronte a una platea affollatissima a questa domanda, Miriam Mafai, presidente della Federazione nazionale della stampa. L'argomento «scotta». C'è da una parte — lo ha detto Miriam Mafai — un diritto di cronaca irrinunciabile, che è un fondamento della nostra democrazia. Esso si esercita (e sempre più dovrebbe esercitarsi) nei confronti del «pubblico», delle istituzioni, dei partiti, dei governi. Più che un diritto, questo è un dovere di cronaca. Dove verso il quale i giornalisti non sono sempre solerti e che invece va difeso contro tutti gli attacchi, compreso — ha detto la Mafai — quello recente della Corte di Cassazione, che ha cercato di imporre un decalogo-censura ai giornalisti.



Ieri mattina, a 71 anni in una clinica di Roma

È morto Gianni Granzotto giornalista e scrittore

ROMA — Gianni Granzotto è morto ieri mattina in una clinica romana dove era stato ricoverato nei giorni scorsi. Era nato a Padova il 12 gennaio del 1914. Giornalista, scrittore, manager, Granzotto ha attraversato tutto l'universo giornalistico italiano, divenendo anche amministratore delegato della Rai, e presidente della Federazione italiana degli editori. Il suo nome è legato alle prime trasmissioni di «Tribuna politica», che inaugurò nel 1960.

Ma Granzotto è stato anche un grande inviato della carta stampata. Il suo debutto come giornalista avvenne sulle colonne del «Resto del Carlino» nel 1939. Iniziò così un percorso affascinante, che doveva portarlo in Africa per la «Gazzetta del popolo», a Parigi, durante le trattative per la pace, per «Il Tempo», e successivamente come corri-

Napoli, «assedio» al Municipio e così è cominciata la festa

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un mucchietto di sacchetti di immondizia davanti al portone di Palazzo San Giacomo; i vigili urbani che minacciano di arrestare chi gli capita a tiro; le ragazze che rispondono a tono con una raffica di slogan tipo «Le donne di Napoli sono stanche di aspettare — questa giunta se ne deve andare, sventolando mazzi di mimose gialle. L'«assedio» al Municipio ha rappresentato il clou della manifestazione partenopea per l'8 marzo. Di-verse migliaia di giovani e giovanissime hanno risposto

all'appello del «Coordinamento delle studentesse napoletane» sfilando in corteo per le strade della città nonostante una pioggia insistente avesse fatto temere qualche defezione. Prima sosta davanti al Comune per protestare contro lo stato di abbandono e di degrado della città (la spazzatura depositata davanti l'ingresso è la

spia di un dissesto igienico-sanitario di proporzioni spaventose); poi tutte nella galleria Umberto I, un tempo salotto buono di Napoli, oggi anch'essa abbandonata a se stessa, dove è stato mimato un processo per stupro con tanto di giudici, avvocati, stupratori e violentata.

Il quadro delle manifestazioni napoletane viene completato da un corteo a Pianura, quartiere della periferia occidentale della città, da un happening a Pozzuoli e da una manifestazione a Castellammare di Stabia.

Nanni Riccobono

Nuove spartizioni

Nomine in Rai: vertice tra Psi e laici

ROMA — Soltanto martedì la commissione di vigilanza affronterà la questione del nuovo consiglio d'amministrazione della Rai. Nelle ultime ore sembrava che il pentapartito avesse ritrovato un minimo di intesa avendo rinunciato il Psi a insistere per il posto in consiglio promesso al Msi. Ora, invece, le acque si stanno agitando di nuovo anche perché il pentapartito vuole presentarsi all'appuntamento per il rinnovo del consiglio dopo aver trovato l'intesa al suo interno sull'ennesima spartizione di reti, testate e posticherie di direzione. Al prossimo organigramma della Rai è dedicato un vertice in programma per martedì tra Psi, Psdi, Pri e Pli. Questa iniziativa ha mandato su tutte le furie molti esponenti del partito democristiano che i loro

alleati possano accordarsi su un pacchetto di nomine e poi imporre alla Dc, come prezzo per il mantenimento della direzione generale della Rai. In questo organigramma dovrebbe rientrare anche la soluzione di quello che è diventato un caso ormai intol-

terabile: la direzione del GRI, vacante dalle ormai lontanissime dimissioni di Aldo Rizzo. L'interim era stato affidato al vice vicedirettore (Alberto Severi e Salvatore D'Agata) con pari dignità, come recita la delibera approvata a suo tempo dal consiglio di amministrazione. Ma l'interim va avanti ormai da un paio d'anni — come ha denunciato nell'ultima riunione a valle Mazzini il consigliere Pirastu — la direzione collegiale è saltata, per l'iniziativa unilateralmente di uno dei due vice — D'Agata — la testata è sempre più appiattita sul Psi. Intanto alla Camera, in commissione, è cominciata la discussione sul disegno di legge del governo per Rai e T private. Mercoledì dovrebbe essere costituito il comitato ristretto con il incarico di approntare il testo per l'aula.